

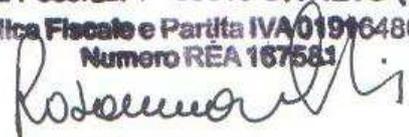
**PROGETTO FIUME VELINO
“PONTE CARPEGNA”**

**“Realizzazione di una centrale idroelettrica ad acqua
fluente sul Fiume Velino in loc. Ponte Carpegna”**

**INDAGINI ARCHEOLOGICHE
PRELIMINARI**

RELAZIONE

ARCHEOSTUDIO s.n.c.
di Simone Moretti Giani & C.
Via Pecorelli 1 - 05018 ORVIETO (TR)
Codice Fiscale e Partita IVA 01916480542
Numero REA 187581





ARCHEOSTUDIO

ARCHEOSTUDIO S.n.c. di Simone Moretti Giani e C. – Via Pecorelli n. 1 Orvieto (TR) – P.I. 01916480542

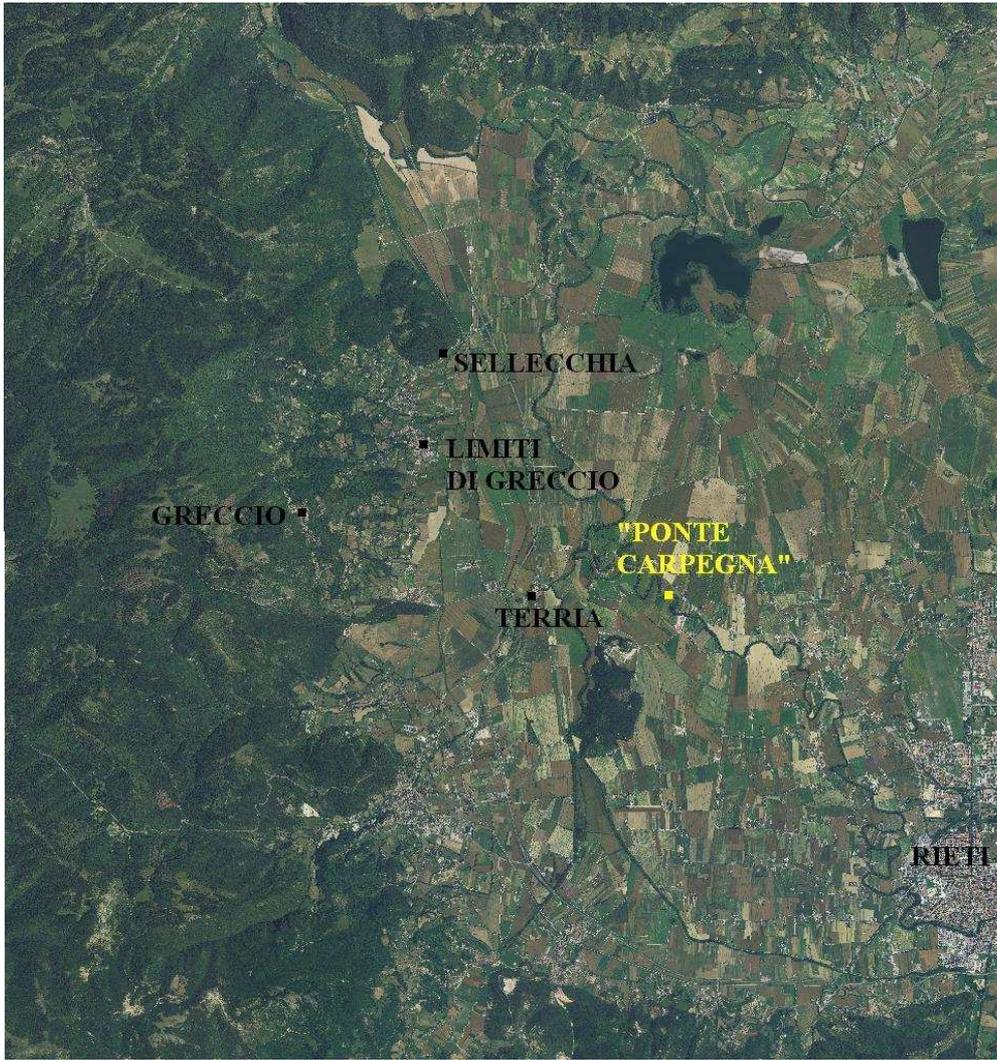
Premessa

Le indagini archeologiche preliminari effettuate nell'area interessata da un progetto idraulico lungo il fiume Velino nella Conca Reatina, si sono articolate sulla consultazione dei dati bibliografici e sull'analisi delle fotografie aeree.

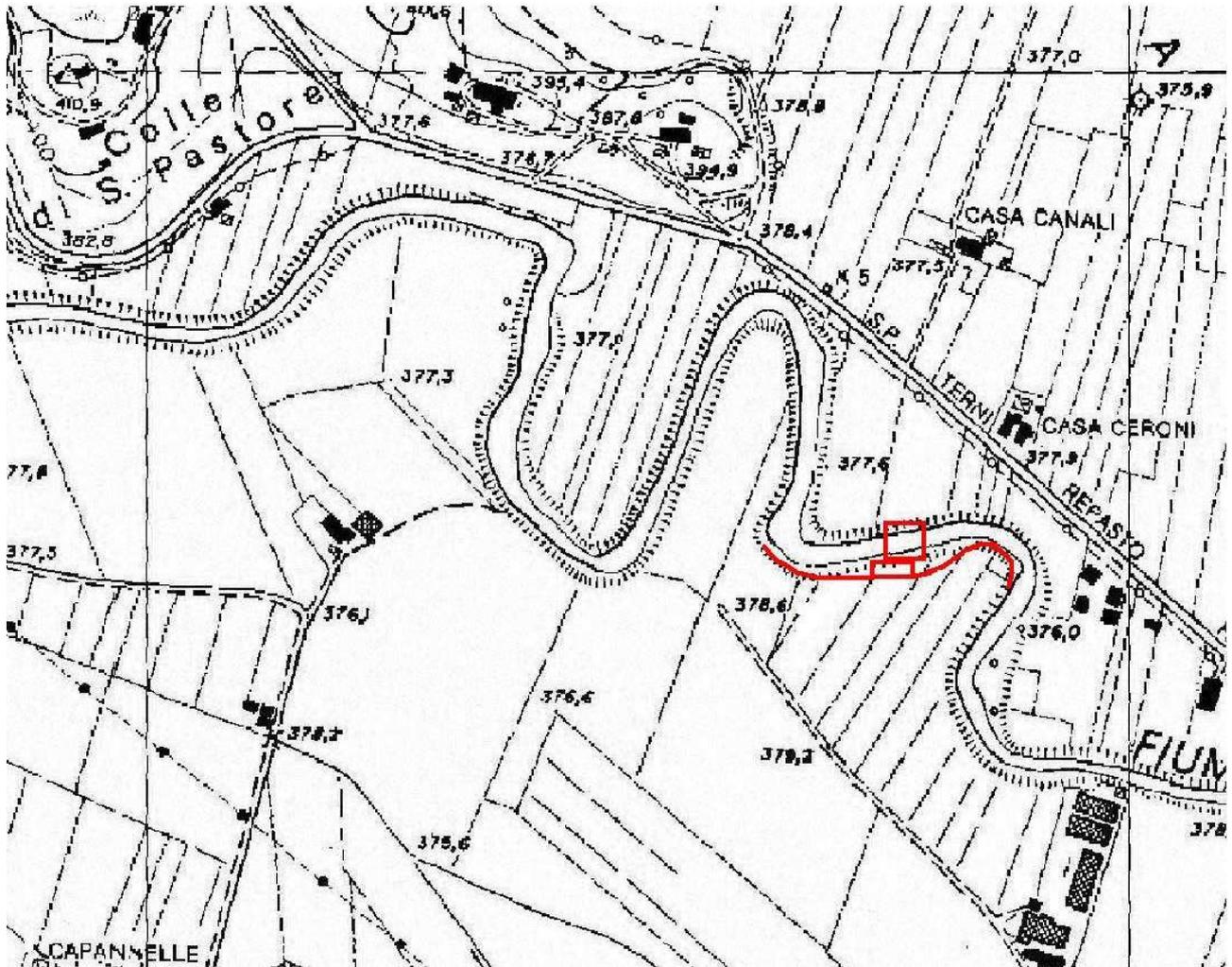
I testi consultati sono stati riportati nella Bibliografia allegata alla presente relazione; l'esame delle fotografie aeree ha riguardato le serie bianco / nero 1988 – 1989 e 1994 – 1996 e le serie a colori 2000, 2006, 2008 Lazio e Umbria del Geoportale Nazionale – Cartografia 2D.

La zona del fiume Velino interessata dal progetto è stata segnalata dal committente con il nome Ponte Carpegna, situata nella zona fluviale prospiciente il paese di Greccio e posizionata ad Est di Terria, immediatamente a Sud Ovest di Casa Ceroni, che si trova leggermente più a valle rispetto alla località indicata nella cartografia IGM 1:25.000 con il toponimo Ponte Carpegna.

I siti archeologici individuati sono stati esplicitati nella carta archeologica allegata alla presente relazione.



Localizzazione della zona interessata dal progetto



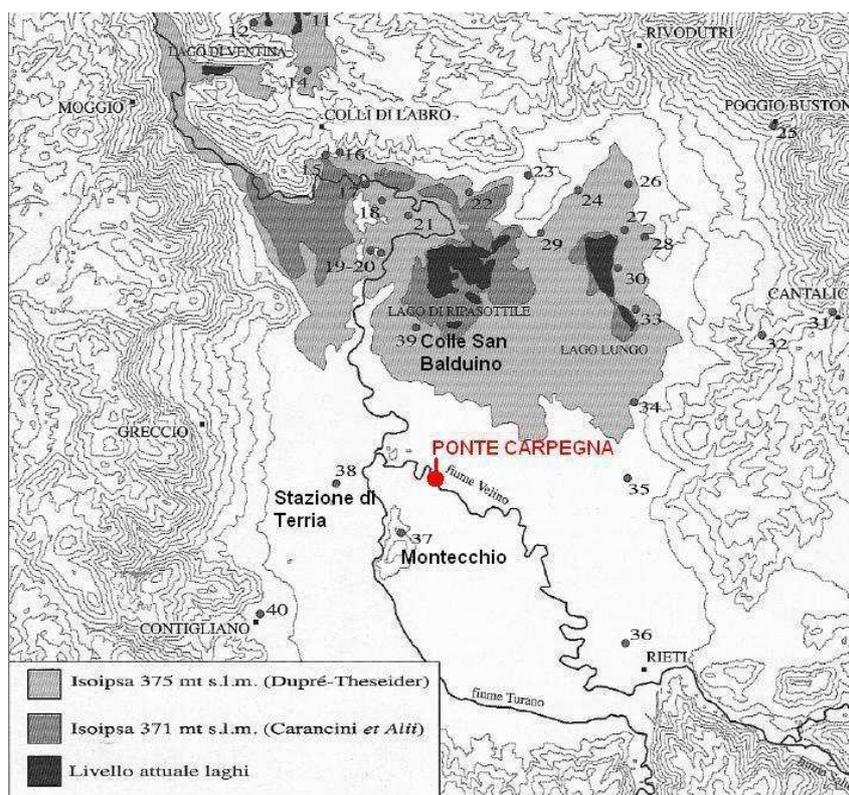
In rosso, localizzazione della zona interessata dal progetto

INQUADRAMENTO STORICO DELL'AREA

Il distretto geografico oggetto dell'attuale indagine, nei secoli precedenti alla conquista romana avvenuta agli inizi del III secolo a.C., faceva parte del territorio abitato dall'ethnos sabino, popolazione di lingua osco – umbra che con la sistemazione augustea dell'Italia venne inclusa nella IV regione. Questo distretto, che dalla storiografia moderna è fatto rientrare nella Sabina interna appenninica (in contrapposizione con la Sabina tiberina), era considerato dalle fonti antiche come una delle sedi ancestrali dei Sabini; nuclei consistenti di tale popolo, in seguito a successive migrazioni, si sarebbero spostati sempre più ad Ovest, fino ad occupare porzioni del *Latium vetus* e dando perciò un apporto fondamentale alla genesi della città di Roma¹.

Gran parte dell'area della Conca Reatina, fino all'epoca della conquista romana, era occupata da un bacino lacustre di formazione quaternaria che da un livello collocabile tra le isoipse 378 / 380 m s.l.m. scemò progressivamente di altezza al livello di 375 m s.l.m. L'epilogo della vita del lago avvenne con la creazione della Cava Curiana nel III sec. a.C., che svuotò il bacino immettendone le acque nel fiume Nera².

Lungo l'antica linea di costa del lago sono stati identificati numerosi siti archeologici protostorici, alcuni dei quali prossimi alla nostra area d'indagine³ (Stazione di Terria, Montecchio, Colle San Balduino).



Stralcio da Carancini G. L. – Guerzoni R. P. – Mattioli T. 2009, fig. 1 con i siti protostorici. In rosso l'area interessate dal progetto

I siti documentano che tra il XVI ed il IX secolo a.C. si sviluppò una forma di popolamento del territorio strutturato su insediamenti di tipo "perilacustre", basato su una rete di villaggi contigui la

¹ Coarelli F. 1982, pp. 8 – 10; Alvino G. – Leggio T. 1997, p. 13.

² Carancini G. L. – Guerzoni R. P. – Mattioli T. 2009, p. 25.

³ Carancini G. L. – Guerzoni R. P. – Mattioli T. 2009, p. 26, fig. 1.

cui sussistenza era in parte garantita dalla disponibilità di acqua; la base dell'economia era l'agricoltura, ma parte importante avevano anche l'allevamento e la pastorizia, oltre che la caccia e la pesca⁴.

Le prime attestazioni risalgono al Bronzo Antico, ma è nel Bronzo Medio che si possono osservare le testimonianze di una più massiccia e stabile occupazione del territorio, che si consolidò nel Bronzo Recente, soprattutto sul versante reatino. Nel corso del Bronzo Finale il popolamento si orientò verso concentrazioni delle aree insediative; le ricerche archeologiche hanno dimostrato che nei secoli terminali dell'età del Bronzo si ebbe la maggior densità demografica e che maturarono i processi di articolazione sociale ed economica nelle singole comunità e nel rapporto tra di esse. Si sono potute accertare evidenze della presenza di personaggi emergenti, con elevato status sociale e con prerogative nella sfera civile, sacrale e militare⁵.

Durante l'età del Ferro i processi di popolamento si arrestarono ed avvenne l'interruzione definitiva delle attività insediative. Riferibile a questa età, nella prima metà del IX sec. a.C., è la necropoli di Campo Reatino, con tombe ad incinerazione, alcune delle quali contenevano i resti dell'incinerato in urne a capanna, testimonianza dell'uso di tale tipo di sepoltura in un periodo anteriore alla sua comparsa nell'ambito della cultura laziale⁶.

Intorno alla metà del IX sec. a.C. si riferisce il momento della deposizione dei ripostigli di materiali bronzei di Piediluco – Contigliano, collocati in posizione di confine rispetto al territorio di stanziamento delle comunità veline, probabilmente in seguito ad un solenne atto collettivo che portò all'abbandono della vecchia area per una nuova sede⁷.

Nel corso dei secoli successivi, le popolazioni della Sabina interna, insieme a quelle stanziate in altri distretti dell'area centro – orientale dell'Italia preromana, parteciparono di una koinè culturale in cui è possibile notare un processo di sviluppo analogo, ispirato da medesimi modelli ideologici, economici e culturali. Tale koinè emerse con forza nel VII sec. a.C. in una vasta area, ma già nei secoli precedenti caratterizzò soprattutto la zona interna appenninica (Altopiano di Colfiorito, area ternana, Abruzzo settentrionale e, appunto, la Sabina)⁸.

Il fenomeno dell'orientalizzante, che nel VII sec. a.C. investì l'Italia centrale, innescò un processo irreversibile di trasformazione che portò ad una decisa differenziazione in classi sociali e all'affermazione di un ceto aristocratico⁹.

Nel VI e V sec. a.C. il processo di trasformazione politico – sociale giunse a completa maturazione ed ebbe riflessi anche sulle forme di occupazione del territorio e sui modelli insediativi delle singole etnie del mondo umbro – sabellico. È stato possibile evidenziare una forma di organizzazione territoriale di tipo pagano – vicano: gli abitati sommitali fortificati e i luoghi di culto, posti sui punti

⁴ Carancini G. L. – Guerzoni R. P. – Mattioli T. 2009, pp. 27 – 28.

⁵ Carancini G. L. – Guerzoni R. P. – Mattioli T. 2009, pp. 28 – 29.

⁶ Ceccarelli A. 1997, p. 46; Reggiani A. M. 1997, p. 91.

⁷ Carancini G. L. – Guerzoni R. P. – Mattioli T. 2009, p. 29.

⁸ Bonomi Ponzì L. 1996, p. 393, pp. 411 – 412.

⁹ Bonomi Ponzì L. 1996, p. 398.

di passo o vette di alture o località di approvvigionamento idrico, rispondevano all'esigenza delle aristocrazie di controllare nel modo più totale il territorio e le fonti di sussistenza (acqua, transiti, terreni agricoli e pascoli)¹⁰.

Nell'area della Conca Reatina un'importantissima realtà sulla quale, in età preromana e poi nelle epoche successive, si basò la vita della popolazione è da ritenere la transumanza, ossatura sulla quale si è sviluppato per millenni il sistema economico dell'Appennino centro – meridionale, condizionando vita sociale e scelte politiche. In archeologia la transumanza spiega fenomeni di scambio commerciale e rapporti culturali ed avveniva attraverso una rete di direttrici – i tratturi – individuati a partire da età pre – protostorica, che collegavano i rilievi umbri, marchigiani, laziali e abruzzesi con la Toscana meridionale, il viterbese, l'agro romano e pontino; guadi e passi montani erano punti di passaggio imprescindibili ed i percorsi si snodavano attraverso crinali e valli fluviali. La Sabina interna deve essere stata interessata da importanti percorsi transumanti fin da epoca arcaica e la parte iniziale dei percorsi doveva snodarsi tra i fiumi Velino e Salto¹¹.

La conquista romana della Sabina, avvenuta nel 290 a.C. ad opera del console Manio Curio Dentato, sfruttò tali percorsi e portò all'incameramento nel demanio di vaste superfici pascolative ed agricole.

Il centro sabino di Rieti, dal cui territorio saranno originari gli imperatori Vespasiano e Tito, nonché Varrone¹², ebbe l'originario status di *prefectura* e solo nella prima età augustea divenne *municipium*¹³. Il territorio, spopolato probabilmente in seguito ai massacri conseguenti alla guerra di conquista di Curio Dentato, venne interessato dallo stanziamento di coloni viritani, cittadini romani inquadrati nella tribù Quirina, che occuparono l'agro reatino dopo il prosciugamento del lago Velino¹⁴.

I terreni portati all'asciutto vennero interessati da un programma di centuriazione realizzato fin da subito e poi da una seconda sistemazione durante il regno dell'imperatore Vespasiano; la maglia dei lotti nei quali era diviso il territorio aveva una pertica quadrata di 10 centurie di lato a partire da Rieti a Sud fino all'altura che domina Sellecchia (monte Corito?), sopra a Limiti di Greccio, a Nord¹⁵.

I limiti Est ed Ovest dell'area centuriata erano percorsi da tratturi, mentre la via Curia, aperta verosimilmente nel 272 a.C. durante la censura di Curio Dentato, secava in diagonale la pianura per congiungere Rieti con Terni¹⁶; l'attraversamento del Velino da parte della strada doveva avvenire alcune centinaia di metri a Nord dell'area interessata dal progetto.

¹⁰ Bonomi Ponzi L. 1996, p. 404, pp. 408 – 410.

¹¹ Camerieri P. – Mattioli T. 2011, pp. 111 – 113.

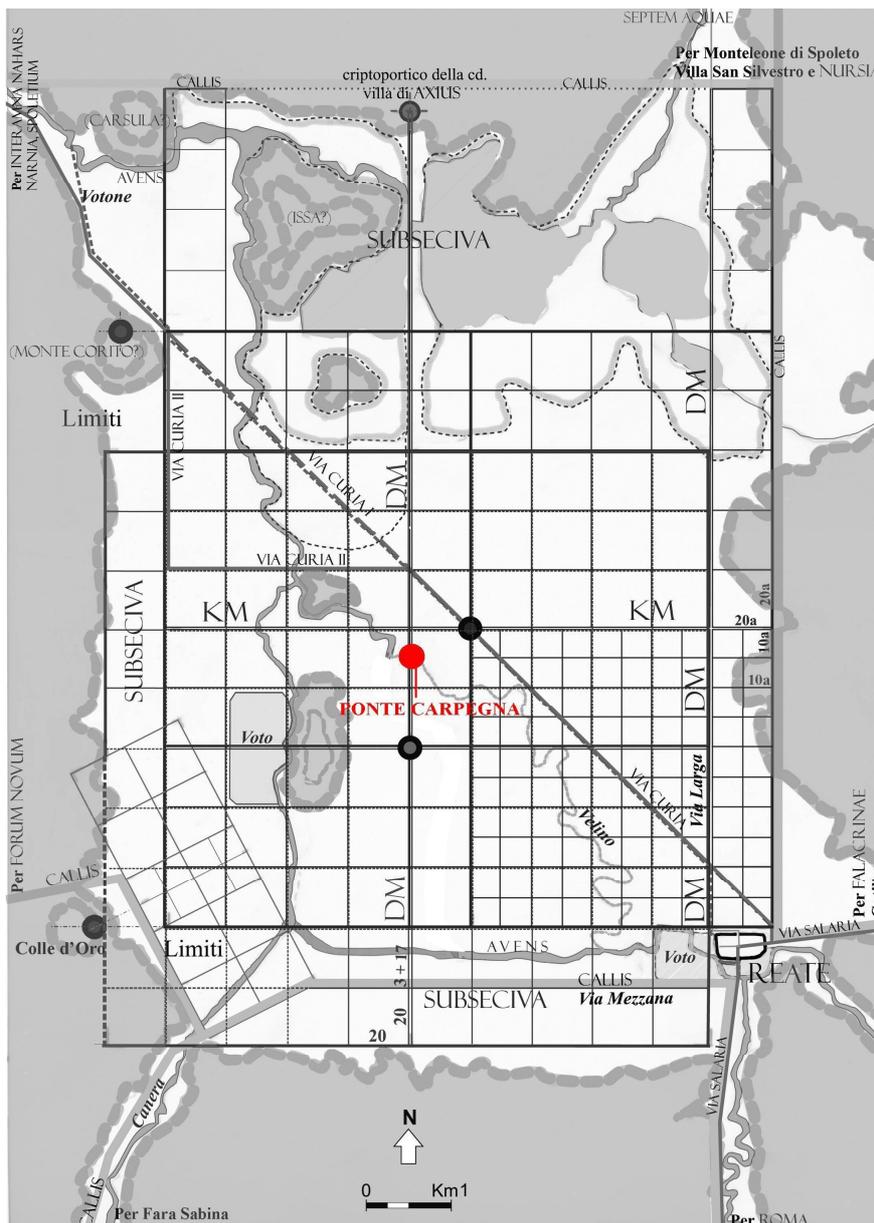
¹² Alvino G. – Leggio T. 1997, pp. 22 – 23.

¹³ Sisani S. 2009, p. 59.

¹⁴ Sisani S. 2009, pp. 59 – 61.

¹⁵ Camerieri P. – Mattioli T. 2011, pp. 117 – 119.

¹⁶ Camerieri P. – Mattioli T. 2011, pp. 117 – 119; Sisani S. 2009, p. 61.



**Schema sinottico delle centuriazioni di Rieti (da Camerieri P. – Mattioli T. 2011, fig. 1)
In rosso l'area interessata dal progetto**

L'economia della zona, con il prosciugamento dell'antico lago e lo stanziamento di agricoltori nella piana venutasi così a formare, ebbe un deciso impulso verso una maggiore produzione agricola, pur restando importantissima la pratica dell'allevamento del bestiame e la transumanza. Dopo un momento iniziale caratterizzato da piccoli insediamenti rustici, seguì lo sviluppo di grandi ville a conduzione schiavistica, la cui produzione agricola, incentrata su colture specializzate, era orientata alla vendita nel mercato romano; lungo la valle del Velino, a ridosso della via Salaria, sorsero alcune di tali imponenti ville rustiche, le cosiddette ville di Vespasiano e Tito, che sfruttavano i fertili terreni della piana alluvionale ed i pascoli in quota¹⁷.

¹⁷ Alvino G. – Leggio T. 1997, pp. 23 – 26 .

Anche presso l'area interessata dal progetto sono state individuate due ville rustiche romane, poco più ad Est del Velino¹⁸.

La profonda crisi economica sviluppatasi nel corso del III secolo d.C., in Sabina come in altre zone d'Italia, portò all'estensione del grande latifondo improduttivo che causò la fine della maggior parte degli insediamenti agricoli¹⁹, anche se nella zona di Rieti si sono potute registrare testimonianze della continuità di vita di alcune ville rustiche almeno fino al terzo quarto del VI secolo e sono stati accertati indizi che permettono di supporre che almeno una parte della popolazione continuò comunque a vivere in alcuni degli antichi siti anche nei secoli successivi²⁰.

Tra V e VI secolo è attestata la presenza dei primi vescovi di *Reate*, e quindi dell'avvenuta formazione della diocesi, che iniziò ad esercitare i poteri pubblici in sostituzione delle istituzioni politiche civili sempre più in decadenza²¹.

Nell'ambito della crisi generalizzata del territorio italiano conseguente alla caduta dell'impero romano, l'occupazione longobarda nel VI secolo portò allo strutturarsi di nuove realtà politico – amministrative e sociali; Rieti divenne un importante gastaldato, situato al confine meridionale del ducato di Spoleto, ed una necropoli risalente ai primi tempi dello stanziamento longobardo, rinvenuta nei pressi della città, dimostra l'avvenuto insediamento dei nuovi invasori²². La diocesi, tra VII e VIII secolo, si manifestò come espressione del potere vescovile controllato dai gruppi dirigenti longobardi, tanto da estendere la sua influenza fino al Tevere²³.

A partire dal IX secolo, ma in maniera preponderante nel X e XI, il Reatino venne investito dal fenomeno dell'“incastellamento”, che portò il territorio ad essere interessato da una fitta rete di torri isolate, rocche e castelli, alcuni dei quali, nel Rinascimento, saranno ampliati e trasformati in complesse strutture di notevole rilievo architettonico dalle famiglie baronali romane²⁴.

Rientrando nell'entroterra di una delle più potenti abbazie benedettine dell'Europa carolingia, quella di Farfa, il territorio reatino nel medioevo venne interessato da varie vicende, come le invasioni saracene della fine del IX secolo e la conquista di Rieti da parte del re Normanno Ruggero nel 1149. Le circostanze storiche, tra il XII ed il XV secolo, portarono la regione a trovarsi a ridosso del confine tra lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli²⁵.

¹⁸ Alvino G. – Leggio T. 1997, figura a p. 24 “Distribuzione delle *villae rusticae* sul territorio sabino ” .

¹⁹ Alvino G. – Leggio T. 1997, p. 26.

²⁰ Patterson H. 1997, p. 111.

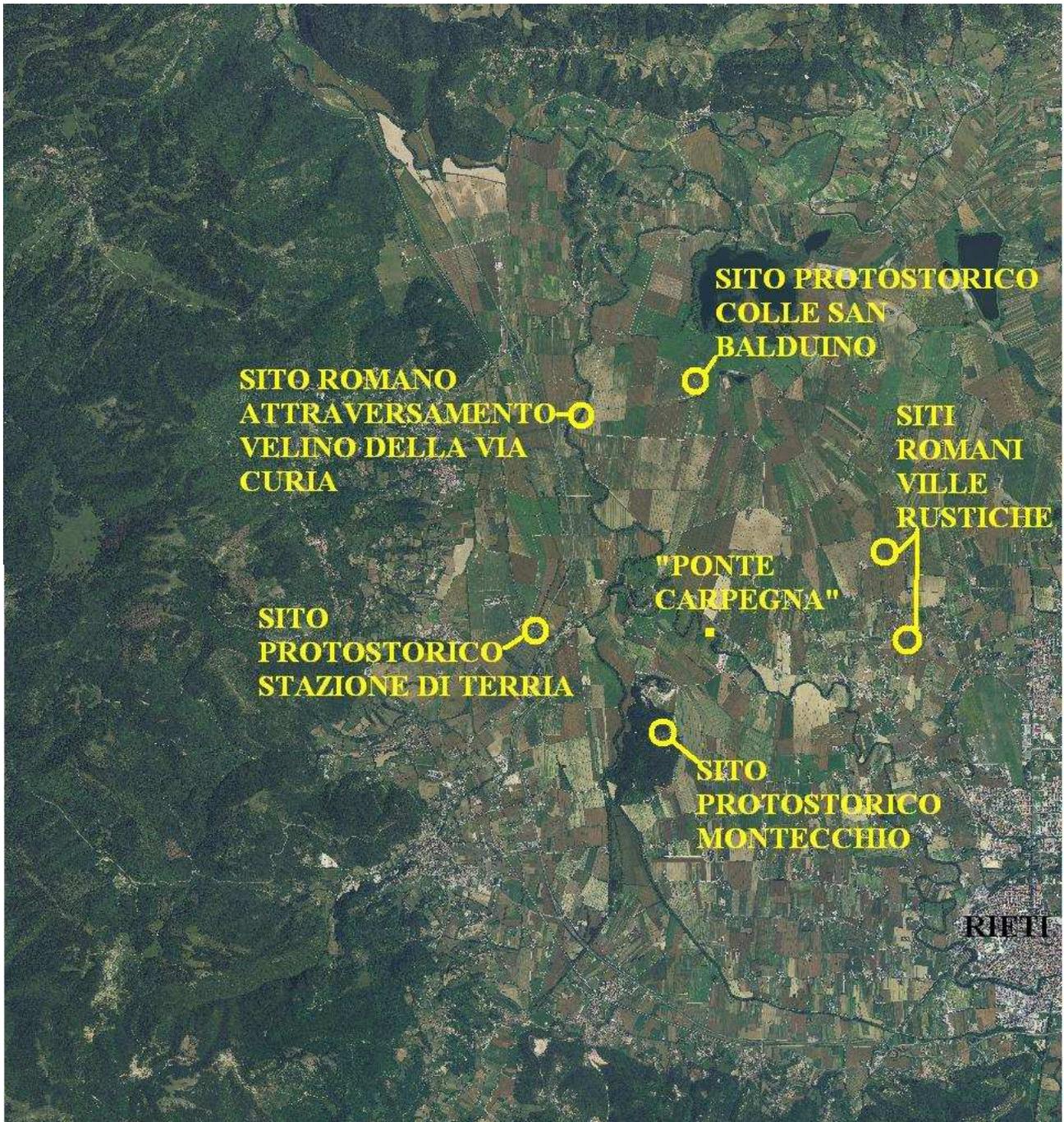
²¹ Leggio T. 1997, p. 33.

²² Caruso I. 1997, p. 121.

²³ Leggio T. 1997, pp. 34 – 35.

²⁴ Leggio T. 1997, p. 35.

²⁵ Buonasera E. – Hubert E. 1997, pp. 114 – 115; Leggio T. 1997, pp. 35 – 36; Patterson H. 1997, p. 111.



Carta Archeologica
In giallo i siti archeologici individuati prossimi all'area del progetto

Bibliografia

- Alvino G. – Leggio T. 1997, “Un’introduzione. Inquadramento storico e culturale”, in Alvino G. (ed.), *I Sabini. La vita, la morte, gli dei* (Catalogo della mostra), Roma, 13 – 32.
- Bonomi Ponzi L. 1996: “La Koinè centroitalica in età preromana”, in Maetzke G. (ed.), *Identità e civiltà dei sabini. Atti del XVIII convegno di studi etruschi e italici*, Firenze, 393 – 413.
- Buonasera E. – Hubert E. 1997, “Castelli e ville della Valle del Turano”, in Alvino G. (ed.), *I Sabini. La vita, la morte, gli dei* (Catalogo della mostra), Roma, 114 – 121.
- Camerieri P. – Mattioli T. 2011, “Transumanza e Agro centuriato in alta Sabina, interferenze e soluzioni gromatiche”, in Ghini G. (ed.), *Lazio e Sabina 7. Atti del convegno. Settimo incontro di studi sul Lazio e la Sabina*, Roma, 111 – 127.
- Carancini G. L. – Guerzoni R. P. – Mattioli T. 2009, “Il popolamento della conca velina in età protostorica”, in De Santis A. (ed.), *Divus Vespasianus. Il Bimillenario dei Flavi. Reate e l’Ager Reatinus, Vespasiano e la Sabina: dalle origini all’impero* (Catalogo della mostra), Roma, 25 – 29.
- Caruso I. 1997, “Il sepolcreto longobardo di Madonna del Cuore di Rieti”, in Alvino G. (ed.), *I Sabini. La vita, la morte, gli dei* (Catalogo della mostra), Roma, 121 – 122.
- Ceccarelli A. 1997, “La necropoli di Campo Reatino”, in Alvino G. (ed.), *I Sabini. La vita, la morte, gli dei* (Catalogo della mostra), Roma, 46 – 48.
- Coarelli F. 1982, “La Sabina”, in *Guide archeologiche Laterza. Lazio*, Bari, 7 – 34.
- Leggio T. 1997, “La fine del mondo antico. L’affermarsi del Cristianesimo e lo stanziamento longobardo in Sabina”, in Alvino G. (ed.), *I Sabini. La vita, la morte, gli dei* (Catalogo della mostra), Roma, 33 – 36.
- Patterson H. 1997, “Il territorio dell’Abbazia di Farfa e il sito di Casale S. Donato”, in Alvino G. (ed.), *I Sabini. La vita, la morte, gli dei* (Catalogo della mostra), Roma, 111 – 114.
- Reggiani A. M. 1997, “La collezione del Museo Civico di Rieti”, in Alvino G. (ed.), *I Sabini. La vita, la morte, gli dei* (Catalogo della mostra), Roma, 91 – 94.
- Sisani S. 2009, “L’organizzazione amministrativa dell’Ager Reatinus dopo il 290 a.C.”, in De Santis A. (ed.), *Divus Vespasianus. Il Bimillenario dei Flavi. Reate e l’Ager Reatinus, Vespasiano e la Sabina: dalle origini all’impero* (Catalogo della mostra), Roma, 59 – 65.